

LA CRISI DI GOVERNO

La frana del Pdl inizia dai ministri

● **Quagliariello** e Lorenzin annunciano il no a Forza Italia, Lupi attacca duramente la scelta della crisi
● **Con il segretario** anche Giovanardi, Sacconi, Napoli, Saltamartini ● **Scontro** Galan-Cicchitto

ANDREA CARUGATI
ROMA

Un partito nel caos. Un dissenso verso il Cavaliere che in vent'anni di storia del berlusconismo, fatta eccezione per la parentesi di Fini, non si era mai manifestato. Quagliariello, Lupi, Lorenzin. E soprattutto lui, Angelino Alfano, il segretario del Pdl tagliato fuori sabato dalla decisione più importante e più politica, le dimissioni dei ministri.

Per tutta la giornata di ieri le cosiddette «colombe» hanno urlato il loro «non ci sto». Senza troppe timidezze. Fino ad annunciare, come ha fatto il ministro Quagliariello, di non voler aderire a una Forza Italia che sembra «una Lotta continua di centrodestra», un partito «geneticamente modificato». «Non so se c'è una scissione: so che il centrodestra non è quello che si è espresso ieri, non è quella la storia dei moderati in Italia», tuona il ministro delle Riforme.

Alfano è appena un poco più prudente, ma le parole che usa sono insolite per lui. Lo strappo c'è e si vede, basta ricordare quello che diceva pochi giorni fa, entusiasta del ritorno di Forza Italia. «Oggi lealtà mi impone di dire che non possono prevalere posizioni estremistiche estranee alla nostra storia, ai nostri valori. Se prevarranno quegli intendimenti, il sogno di una nuova Forza Italia non si avvererà». «So bene - continua Alfano - che quelle posizioni sono interpretate da nuovi berlusconiani ma, se sono quelli i nuovi berlusconiani, io sarò diversamente berlusconiano». Fabrizio Cicchitto tuona contro «i dirigenti estremisti che parlano un linguaggio di estrema destra» e ribadisce tutti i suoi dubbi sulla decisione di aprire la crisi. Galan gli risponde a muso duro: «Mettila fine a questa agonia e lascia il Pdl, quando vai in tv ci fai solo perdere voti». «Hai solo dei travasi di bile», controeplifica Cicchitto.

Volano gli stracci, dunque. Con Alfano si schiera Jole Santelli: «Vogliamo un partito disintossicato dai veleni degli ultimi mesi, libero da tentativi di scalate interne». Al di là del moderatismo, e persino dell'attaccamento al governo delle larghe intese, sta proprio qui la vera posta in gioco: una guerra di correnti per il controllo della nuova Forza Italia. Una guerra sulla pelle del Paese e del governo, che può avere come risultato anche la nascita di un nuovo partito, magari il vecchio Pdl, con dentro tutti quelli che non condividono la deriva delle ultime 48 ore. Un partito che potrebbe avere il suo esordio con il voto di fiducia in Senato. Due partiti di centrodestra, dunque. Potenzialmente alleati ma almeno per il momento divisi. «Non ho ancora deciso cosa farò. Sento molte persone ma deciderò ascoltando soprattutto il foro della mia coscienza», spiega Quagliariello. «Ma serve assolutamente un governo anche per fare elezioni anticipate».

IL PRESSING DEI CENTRISTI

Il pallottoliere del Senato continua a ballare. Il pressing dei centristi, dai montani a Casini, sui dubbiosi del Pdl è senza sosta. L'obiettivo è arrivare a 25, 30 voti per salvare il governo. Ma ormai la divisione dentro il Pdl è qualcosa di più della ricerca di qualche transfuga. C'è una battaglia durissima sul futuro del centrodestra, la sua identità, i progetti



I ministri Gaetano Quagliariello e Angelino Alfano. FOTO DI MARCO MERLINI/LAPRESSE

futuri. Oggi alla Camera la riunione dei parlamentari Pdl sarà un primo banco di prova per verificare le dimensioni della fronda. Di fronte a un Berlusconi già in campagna elettorale che bolla Letta come «il governo delle tasse», i ministri difendono il lavoro: «Abbiamo lavorato bene». «Questa nuova Forza Italia sta dimostrando di essere molto diversa da quella del '94», attacca il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, da vent'anni a fianco del Cavaliere. «Ci spinge verso una destra radicale in cui non mi riconosco, chiude ai moderati e li mette fuori senza alcuna riflessione culturale, segnandoli come traditori. Esprimo il mio dissenso». «Non mi riconosco in strappi estremi ed estranei alla cultura e alla sensibilità dei nostri elettori», le fa eco la collega ministra Nunzia De Girolamo. Parole che non si udivano da anni, almeno da quel «Che fai mi cacci?» di Fini nella primavera del 2010.

Duro anche Maurizio Lupi, uno di quelli che si è speso per settimane in tv, con l'imbarazzo di un ciellino militante, anche per difendere le cene eleganti di Berlusconi. «Così non va. Forza Italia non può essere un movimento estremista in mano a degli estremisti». Il bersaglio sono sempre Santanchè e Verdini, ma la critica è al Capo. Lupi esorta Alfano a mettersi «in gioco per questa giusta battaglia». Poche ore dopo l'ex vicepremier mette in una nota il suo dissenso.

Sando Bondi lo attacca, «ma quale estremismo!». Con Angelino si schierano anche Giovanardi, Sacconi, Osvaldo Napoli, Barbara Saltamartini. Molti di quelli che a dicembre scorso si erano ritrovati in un teatro romano per la convention «Italia popolare», definita la riunione dei «montiani del Pdl». In realtà quasi nessuno dei presenti, a parte Frattini, è poi uscito dal Pdl. Ma, ironia della sorte, è proprio una casa comune con i montiani il possibile approdo dei dissidenti di oggi.

Dal fronte dei falchi, Capezzone ricorda alla fronda governista, con «amicizia», che sono vittime di una «trappola politico mediatica della sinistra» che «vi usa spregiudicatamente per poi buttarvi come limoni». Intanto le dimissioni dei ministri, a ieri sera, a palazzo Chigi non erano ancora pervenute. «Lo farò appena rientrato a Roma», assicura Quagliariello.

Solo una scissione può tenere in vita il governo

Rotondi che chiama Famiglia Cristiana «foglio comunista», Minzolini che dà del dissidente al «perplesso» Cicchitto, quest'ultimo che proclama comprensione per i «travasi di bile» di Galan. Con quest'aura di serenità il Pdl si avvia all'assemblea di oggi pomeriggio. Dove andrà in scena, di fronte al capo, il duello all'Ok Corral tra governisti e falchi: l'ultimo infingimento è proclamare lealtà a Berlusconi ma prendersela con i «cattivi consiglieri» che trascinano sul ciglio dell'estremismo. Insomma, mettere in minoranza l'asse Santanchè-Verdini.

Partita difficile, anche perché il leader a Studio Aperto è stato chiaro: «Non ci sono falchi e colombe, non c'era alternativa». Assumendo su di sé la linea degli «estremismi»: il messaggio è tutto per Alfano. Ma quello dei giochi interni è solo il primo step. A compierlo, in prima fila ci sono quelli del Teatro Olimpico. Ovvero gli alfani, i 40enni, la ex corrente del segretario battezzata in quella sede e trasvolata al governo con i ministri frondisti Lupi, Lorenzin e Quagliariello. Ma anche i cattolici Roccella e Sacconi, gli ex alemanniani come Augello e Saltamartini. Da fuori li spalleggiano Mario Mauro e Franco Frattini. Quelli che furono i filo-montiani, bruciati dal ritorno in campo di Silvio ma ancora interessati alla «sezione italiana» del Ppe. Oggi più che mai vicina a un centrodestra deberlusconizzato.

«L'operazione è quella di riprendersi il partito e mettere all'angolo Verdini e Santanchè» racconta uno dei ministri uscenti. È il bis dell'autunno 2012, quando il feuilleton primario finì con il ritiro di Alfano. Stavolta l'Opa sul Pdl-Fi per raddrizzare la rotta in senso «responsabile»: l'obiettivo (non proprio a portata di mano) è spostare gli equilibri interni in vista di un clamoroso voto di fiducia al governo Letta in aula. Mossa necessaria per

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

La partita di Alfano e dei «moderati» del Pdl: un patto di governo fino alla primavera 2015. Ma per reggere servono sponde anche nel Pd

non passare per scissionisti, e agevolata dall'apertura di Berlusconi sul sostegno ai provvedimenti economici. Ma gli stessi «Olimpici» sono consapevoli che il cammino è strettissimo, praticamente un pertugio: per il Cavaliere a questo punto tornare indietro è quasi impossibile, e il premier si appresta a pronunciare un discorso durissimo che, dal punto di vista politico, impedisce ulteriori capriole e prefigura la prosecuzione dell'alleanza di governo solo con un Berlusconi fuori dalla scena.

E dunque, la prospettiva della bat-

...
Mettere nell'angolo Verdini e Santanchè? A questo punto è più facile una rottura

taglia politica interna per diventare maggioranza appare ardua. Se fallisce però la partita principale, resta l'opzione B: un patto tra moderati di centrodestra e Pd per 15 mesi di governo. Voto a primavera sì, ma del 2015. Dentro c'è un cambio di sistema: uscita dal guado economico, riforme istituzionali, legge elettorale. Che, a questo punto, terrebbe conto del mutato quadro istituzionale, nell'ottica di non penalizzare eccessivamente i partiti più piccoli. «Perché questo si realizzi - racconta ancora un ministro uscente - Servono sponde nel Pd. Noi speriamo che ci siano». Anche tra i Democratici, colti di sorpresa in mezzo alla discussione pre-congressuale, sono in corso riposizionamenti. Matteo Renzi tace, ma non lo farà a lungo.

LA SUBORDINATA

Dunque, la subordinata a questo punto nel Pdl-Forza Italia è la scissione. E la sua capacità attrattiva dipende da cosa c'è sul piatto della bilancia. L'alternativa, dato che Napolitano non scioglierà la Camere adesso, è il voto a primavera dell'anno prossimo. Un anno di differenza in cui i partecipanti a questa partita si giocano tutto. Senza la prospettiva di lunga durata, Letta non guiderebbe un bis. Né dal Pdl-Forza Italia si staccerebbero venti-trenta parlamentari. Il precedente di Monti, peraltro maliziosamente evocato da Berlusconi, è ancora scolpito nella memoria di tutti. «Sono certo che nulla dividerà i moderati - ha avvisato - Se siamo ancora una democrazia, la parola deve tornare agli elettori. No a governicchi di transfughi che sarebbero governi di traditori».

La foglia di fico del prendersela con la Pitonessa è caduta nello spazio di un pomeriggio. Per le colombe non sarà facile essere «diversamente berlusconiani», perché di Silvio al momento ce n'è uno solo. Ed è lanciato come un treno ad alta velocità verso le urne.